



Francesco Compagnoni, OP

Docente di Teologia Morale presso la Pontificia Università S. Tommaso di Roma - Angelicum

Dieci riflessioni semplici sul rapporto tra Storia della Salvezza e Storia dell'Umanità

1. Cominciamo con una piccola scorribanda nei Lessici biblici.

“Storia della Salvezza” (SdS) è un termine proveniente dall’ambito della teologia tedesca ed è stato impiegato inizialmente nell’interno della Teologia Biblica per descrivere la storia della Bibbia come l’opera redentiva di Dio negli eventi della storia.¹

Secondo un Lessico tedesco on line, “Heilsgeschichte” è un concetto che proviene dal pensiero giudeo-cristiano. In senso stretto indica una interpretazione della storia che vede nella storia dell’umanità uno sviluppo verso un fine fuori di essa. Appunto la salvezza, verso la quale ogni avvenimento storico viene messo in relazione. In senso più vasto quasi ogni interpretazione religiosa della storia viene chiamata Heilsgeschichte.²

Nelle presentazioni della teologia cristiana la Heilsgeschichte è il punto centrale della Storia della Salvezza come viene normalmente visto nei primi decenni dell’era cristiana (“Pienezza dei tempi” Gal. 4,4; Ef. 1,10): vita e azione, morte in croce e resurrezione di Gesù di Nazareth come Gesù Cristo. La storia *dopo* Cristo viene considerata come ‘tempo ultimo’ o ‘tempo finale’, nel quale il Vangelo perviene a tutti i popoli, fino a che il numero dei salvati sia completo ed il Messia cristiano Gesù Cristo venga per la seconda volta nel suo splendore.³

2. La Scrittura ci racconta la SdS e ne rivela l’importanza per la nostra vita. Da Adamo a Gesù, dalla conversione di Paolo alla fondazione delle prime comunità. Una storia che si estende da millenni avanti Cristo ai nostri millenni dopo Cristo.

Fino al Vaticano II era normale in teologia identificare la Storia della Salvezza degli ultimi duemila anni con la storia della Chiesa. In seguito abbiamo appreso che, pur essendo la Chiesa storica il luogo preferenziale e garante della grazia, l’azione di Dio nella storia si estende anche alle altre confessioni cristiane, alle altre religioni e a tutti gli uomini, seppure in modo diverso.

In Occidente, dal Rinascimento in poi, pensatori e letterati hanno iniziato a costruire una Storia dell'Umanità (SdU) in lenta e progressiva divaricazione da quella della Salvezza, cioè dalla Chiesa, dal Cristianesimo ed anche dal popolo dei credenti. Tappe fondamentali sono state il culto illuministico e rivoluzionario della Ragione e l'anticristianesimo del positivismo filosofico e soprattutto scientifico dalla fine del '800 ed all'inizio del '900.

Anzi il razionalismo e poi suo cugino il socialismo, hegelianesimo di sinistra, ci hanno spiegato che la felicità dell'umanità giunta a questo momento storico consisteva proprio nell'eliminare ogni 'superstizione'. Le classi dirigenti, unite tra loro dalle massonerie nazionali ed internazionali, attraverso la scolarizzazione hanno fatto giungere anche alle classi meno acculturate una visione, prima scientifica del mondo e poi economica della storia, che tende in definitiva alla secolarizzazione delle strutture sociali, ma ancora prima di quelle mentali. Cioè alla secolarizzazione della visione del mondo e dei rapporti umani. Lo scientismo contemporaneo, secondo il quale solo le scienze sperimentali hanno una qualche forma di certezza condivisibile, esclude poi qualsiasi affermazione sul senso della storia umana dell'universo come irrazionale e superstiziosa.

Attualmente le religioni in Occidente sono diventate in parte tributarie di questo *mainstream* disincantato e positivista. Tanto da offrire la propria collaborazione per il bene della società tutta. Recentemente un cardinale cattolico dei più colti ha scritto sul domenicale di un importante giornale italiano a proposito della struttura dell'etica come scienza:

” Per spiegarci in termini biblici a tutti noti: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (reciprocità), ma anche «non c'è amore più grande di chi dà la vita per la persona che ama» (donazione). Inoltre, in senso più completo, nel dialogo «io-tu» è coinvolto - come suggeriva Ricoeur - anche il «terzo», cioè l'umanità intera (mia sottolineatura), anche chi non incontro e non conosco ma che appartiene alla comune realtà umana.”

Non dice però nulla sul *se* e sul *come* inserire Dio nel suo costrutto di etica filosofica.

E un vescovo, sempre italiano, al quale sono per motivi personali particolarmente legato, ha scritto: “Molti ritengono che compito della Chiesa sia garantire la propria vita, struttura e libertà; ci si è resi conto invece che la Chiesa deve farsi voce di quanti non hanno voce e deve promuovere i diritti di chi si sente emarginato”.

Pur tenendo conto del contesto, queste affermazioni non assomigliano ad una dichiarazione elettorale di un partito socialista (o socialdemocratico) del secolo XX ?

Questi due rispettabili - e giustamente rispettati - rappresentanti della Chiesa cattolica non seguono troppo il trend ideologico di un mondo senza Dio ? E, ancora, sono rappresentativi di una importante tendenza teologica attuale ?

La *Entzauberung der Welt* (il di-sincanto del mondo) che Max Weber propone nel suo agile scritto *La Scienza come professione* (1919) è la fine della SdS ? Questa rientra nella sua 'condanna' ?

Scriveva dunque Weber:

«La crescente intellettualizzazione e razionalizzazione non significa una conoscenza generale crescente delle condizioni di vita in cui ci si trova. Ma significa qualcosa di diverso. La conoscenza di questo o la credenza in questo: che se si volesse si potrebbe sperimentare in qualsiasi momento. Significa che in linea di principio non sono in gioco misteriosi poteri incalcolabili, ma l'uomo potrebbe - in linea di principio - dominare tutte le cose mediante il calcolo. Ma questo significa: il disincanto del mondo. L'uomo non deve più, come il selvaggio, per il quale esistevano tali poteri, ricorrere a mezzi magici per dominare o per ingraziarsi gli spiriti. Ma può sfruttare il calcolo e le risorse tecniche. Ciò soprattutto significa l'intellettualizzazione come tale. »

Ma la SdS della Bibbia dove è finita? Dove sono finiti i "magnalia Dei" della tradizione preconciliare, anzi della tradizione millenaria?

Ma l'inizio della storia cristiana non era appunto l'inizio del disincanto da potenze occulte, e magari maligne, che andavano propiziate o rigettate con mezzi comunque umani ?

E ciò sia detto senza polemica, bensì come formulazione esplicita di un problema su cui non ho risposte immediate.

3. La Filosofia della storia da Hegel, Stuart Mill, Marx, Comte, Herbert Spencer, agli autori contemporanei che scrivono de "La fine della storia", tutti in qualche modo sostengono che la credenza religiosa cristiana, la nostra SdS, sia giunta a dissolversi nella Storia dell'Umanità. Anzi, implicitamente sostengono che chi non capisce questo è fuori della storia vera e reale.

E' rimasto all'epoca delle credenze e delle pratiche magiche.

Resta però il problema se la SdU (e dell'universo ...) abbia un fine, e quindi un senso in qualche modo logico e conoscibile nel suo svolgersi, oppure se non ne abbia alcuno, e comunque non sia per nulla conoscibile. Né un fine ultimo né una logica interna.

Oppure tutto questo dovrebbe essere lasciato alle opzioni personali o collettivi, ma privi comunque di una qualsivoglia validità universale ? Resta escluso evidentemente che si possa parlare di una fondazione razionale e condivisibili da tali particolaristiche visioni del mondo e regole di comportamento.

Per questo la soluzione più condivisibile a livello sociale e sperimentabile sarebbe il welfare, inteso come stare materialmente e psicologicamente il più bene possibile. Ed eventualmente aggiungervi un po' di filantropia, locale o globale.

4. La SdS espressa dalla Bibbia, nel cattolicesimo viene interpretata ufficialmente dalla Tradizione, ma i veri specialisti di essa sono gli esegeti. Essi sono i primi responsabili dei modelli intellettuali della trasmissione del contenuto della SdS.⁴ E quindi in buona parte anche di come essa si inserisce o si riferisce alla storia dell'umanità, e viceversa. Essi non sono solo filologi o storici: sono teologi. Perché, teologicamente, non possiamo abbandonare semplicemente l'antica identificazione della SdS come vera SdU, ma non possiamo nemmeno negare un valore intrinseco a quest'ultima. Soprattutto perché ciò implicherebbe l'accettazione che solo pochi uomini conoscerebbero il vero senso della storia, mentre la stragrande maggioranza non ne avrebbe la più pallida idea. E' compatibile questo con la vocazione individuale della persona, con la sua corresponsabilità del proprio 'destino' ?

In che rapporto le due Storie stanno tra di loro ? Gli avvenimenti della Storia dell'Umanità sono verificabili e quelli della Storia della Salvezza no ? Oppure ognuno di loro tende a togliere importanza universale all'altra, a ridurne la valenza per tutti gli uomini ?

Uno dei tentativi teologici di soluzione di questa dicotomia è stata la teoria classica della natura umana e della relativa legge naturale. La salvezza restaura la natura decaduta ma pur sempre creata da Dio, unico Signore delle due Storie. Quindi la visione cristiana del mondo e della storia indica i punti deboli della natura e della storia umana, ma non è qualche cosa di estraneo alla natura e alla storia dell'uomo. Per questa la visione cristiana veniva presentata quasi come un *facilitator* della natura umana e della sua realizzazione nella storia umana. Quest'ultima potrebbe nel suo insieme, oppure a tratti, non essere 'chiaroveggente' sui fini globali, ma realizza a sprazzi e bocconi parte della buona natura umana.

La SdU stessa individua progressivamente molti punti deboli e molti fini parziali da sviluppare. Quindi il cristianesimo e la sua SdS sono una "sovra visione", un valore aggiunto e non un capovolgimento. Perciò ogni persona e ogni gruppo di persone può realizzare una parte positiva della storia dell'umanità, come anche realizzare valori negativi. Compresi i cristiani, in quanto inseriti nella storia universale. Tutti possono fare del bene e fare del male.

La SdU è ondivaga: un po' verso il bene e un po' verso il male. Il cristianesimo ha anche il compito di non perdere mai di vista i fini ultimi e di renderli credibili a tutti attraverso la testimonianza storica di cosa essi significano nella vita concreta.

5. Attualmente la SdU viene intesa comunemente come progresso del welfare, della giustizia sociale, dello sviluppo delle possibilità/capacità umane, come strada verso la libertà (in senso individualistico, prevalentemente). Ma non c'è consenso su cosa sia finalmente bene o male per l'umanità di oggi, in quanto manca un'antropologia condivisa almeno nella grandi linee.

Nella migliore delle ipotesi, la religione, e quindi anche il cristianesimo in alcune regioni e strati di popolazione, ha un suo posto, che gli viene riconosciuto, ma non certo uno centrale. Sta accanto ad altre religioni, a posizione ateistiche o gnostiche. Sempre strettamente escluso dalla cosiddetta vita pubblica. E' accettata al massimo come elemento di coesione sociale, e che quindi per principio 'non deve mettersi di traverso' sulla strade dei promettenti destini della razionalità scientifica.

Questo però non può essere alla lunga sufficiente per i cristiani che vogliono vivere la vita della loro comunità sociale. Pena la perdita della propria identità cristiana stessa.

Resta alla fine il dubbio (metodologico) fondamentale: la perdita di rilevanza sociale in Occidente del cristianesimo forse non è una perdita e non ha a che fare con il nucleo della SdS. Potrebbe interpretarsi come la fine di un periodo storico dove le strutture sociali si erano identificate in qualche modo con il modello proposto dal cristianesimo. Oppure che tale fase è terminata in quanto il cristianesimo ha trasmesso al mondo civile e globalizzato i valori fondamentali - in qualità di vettore - valori come la giustizia sociale, il valore della persona, la dedizione al bene comune ecc.

6. Per i cristiani restano fondamentali le realtà della Provvidenza nella storia e quella dell'Escatologia finale, quali componenti strutturali della SdS.

Come combinare queste certezze contenutistiche della fede con la casualità dello sviluppo in Darwin oppure con la teoria del disegno intelligente della Provvidenza? Un buon approccio lo troviamo in Francisco Ayala, *Il dono di Darwin: alla scienza e alla religione* (2007), biologo americano che da giovane aveva studiato teologia cattolica tradizionale. La soluzione proposta consiste nel separare i fini della scienza da quelli della religione. Quest'ultima si riferisce al senso generale della vita umana e del destino del cosmo; la scienza invece conosce e spiega i fenomeni e le loro cause 'parziali'. Si potrebbe dire, con una certa approssimazione: la scienza non scopre valori, come la religione non spiega fenomeni.

E' chiaro però, come mostra l'esperienza storica degli ultimi secoli, che le due istanze, scienza e religione, hanno difficoltà a mantenersi nei propri campi rispettivi. Col rischio di essere banali si potrebbe osservare che sono le stesse persone che fondamentalmente portano avanti le due istanze: il religioso non può ignorare le conclusioni delle scienze, e lo scientifico le implicazioni religiose delle proprie ricerche. E questo sia a livello sociale che strettamente personale.

Il concetto di Provvidenza per i cristiani indica una forza superiore che influisce sul destino degli uomini e sul corso della storia del mondo. Questa affermazione ha però dei limiti precisi.

Usando per influsso stoico il termine "Logos" per designare la Provvidenza, già Plotino (III sec d.C.) afferma che il mondo deriva da un essere superiore che genera in maniera autonoma, «per natura» e non per uno scopo deliberato, un essere simile a sé. Gli inconvenienti del mondo sono dovuti unicamente all'inevitabile dispersione e affievolimento della luce e della bellezza originari, al pari di un raggio di sole che si allontana via via nelle tenebre. Quest'idea di Provvidenza sarà poi ripresa nel Settecento da Giambattista Vico.

Ora per i cristiani la Provvidenza non può essere solo una "Forza" (termine scientifico riferito ad un fenomeno verificabile) ma è soprattutto "Persona" (termini valoriale per antonomasia). Secondo l'insegnamento biblico Dio Provvidenza si manifesta nella figura del Padre.

Resta però aperto il discorso di come il Padre agisce nel mondo e nelle nostre vite. Il modello migliore da sviluppare sembra quello dove l'azione provvidenziale si esplica come potenzialità inserita nella cause seconde. In termini di metafisica classica si può parlare di creazione continua, di costante mantenimento degli esseri creati nell'esistenza.

7. Se la storia è mito costituito dall'Occidente secondo Raimon Panikkar, sarà utile leggere i principali autori di questo mito.

Si può iniziare da C. Loewith che vede nel nostro mondo contemporaneo una secolarizzazione del modello escatologico, mutuato dalla teologia. In *Significato e fine della storia: i presupposti teologici alla filosofia della storia* (1949) Loewith afferma: "Hegel non avvertì la difficoltà di identificare <l'idea della libertà>, la cui realizzazione è lo scopo finale della storia, con la <volontà di Dio>, poiché come <sacerdote assoluto>, <condannato da Dio ad essere un filosofo>, egli credette di conoscere questa volontà e i suoi disegni". Ed ancora " Il cristianesimo hegeliano trasforma la volontà di Dio nello <spirito del mondo> e negli > spiriti dei popoli".

Danon dimenticare anche il cristiano Arnold Toynbee, né l'affermazione dell'agnostico Jacob Burckhardt: il cristianesimo deve tornare a considerare la sua idea fondamentale della sofferenza di questo mondo.

E neppure l'assunto di base della ormai celebre *La fine delle storie* (1992) di Francis Fukuyama.

"Qualunque sia, dunque, il grado del percorso storico per ciascun popolo (in base al progresso politico – economico), per tutti la storia è comunque un processo di ricostruzione continua, a causa della

tendenza naturale dell'uomo a riavvicinarsi all'origine. La storia universale è il cammino unidirezionale e tendente al progresso che tocca tutti i popoli, le storie particolari sono la vicenda secolare di ciascun popolo che ammette reversibilità in base ai meccanismi di decadenza, restaurazione, rinnovamento. È a questo livello che si attua il relativismo culturale. La "fine della storia" è possibile solo nel grado temporale di essa, mentre in quello geografico tale esito potrà sempre essere contestato dal riemergere delle storie particolari.”

Tra le opere teologiche da leggere sul nostro argomento è sempre interessante confrontarsi con H. von Balthasar, *Theologie der Geschichte*, 1950 e anche nuova edizione rielaborata del 2004, e con O. Cullmann, *Temps et histoire dans le christianisme primitif* del 1947.

Fondamentale è l'opera in più volumi e di più autori *Mysterium Salutis. Grundriss heilsgeschichtlicher Dogmatik* 1968, 1977 4 ed. Tradotta nella principali lingue, segnò un'epoca in molte scuole di teologia.

Un'esposizione completa dello sviluppo recente si troverà in G. Colzani, *Escatologia e teologia della storia...*, nell'opera collettiva diretta da G. Canobbio e P. Coda, *La teologia nel XX secolo*, 2004.

Significativa infine C. Bettega, *Theologie der Geschichte: Zum trinitarischen Ansatz der Geschichtstheologie Bruno Fortes*. 2007.

8. La chiesa cristiana dalla tarda antichità ha influenzato, oltre le tavole dei valori, anche la struttura civile della società occidentale. Con l'Illuminismo, prima le classi colte poi il popolo scolarizzato e mass-mediaticizzato, si è allontanato dalla interpretazione cristiana del mondo e della storia.

Non sappiamo se questo sia realmente una decadenza della fede oppure un rivelarsi della presenza della vera fede all'interno di eventi che non vengono più legati all'essere esplicitamente cristiani.

Ma la fede di Cristo ha così potentemente influenzato la civiltà occidentale – e successivamente la civiltà globalizzata - che non dobbiamo pensare che tutto è andato perso. Compito dei cristiani è di preservare ciò che la fede ha costruito di positivamente umano anche nella società, ma soprattutto nel destare la vera fede, nutrirla ed espanderla.

La ricaduta della fede cristiana nel campo morale tiene conto della creazione, perciò noi non rifiutiamo - in nome della fede – il mondo della creazione e della legge morale naturale. Quindi non possiamo non considerare importante la SdU, che in qualche modo è “la storia della natura umana”. Questa storia ce la fa scoprire sempre meglio, anche se tra non poche difficoltà e deviazioni negative.

Senza fanatismi, ma anche senza essere rinunciatari o segregazionisti, la chiesa deve restare nel mondo degli uomini, perché SdS e SdU hanno uno stesso fine ultimo, anche se per vie diverse: il ritorno al Padre.

La SdS è la storia umana/divina che ha sempre presente direttamente il fine ultimo, cioè il Padre. La SdU ha presente direttamente il benessere dell'umanità, che in definitiva però sarà raggiunta solo con l'incontro finale ed escatologico con il Padre. E questo sarà il congiungersi delle due Storie dell'Umanità e della sua Salvezza.

9. Per dare un giudizio di valore sulla SdU, compatibile con la SdS, è necessario individuare alcuni criteri (moralì, antropologici, metafisici eventualmente, senza trascurare quelli religiosi 'naturalì') che dicano quando si è fatto bene o si è fatto male nello sviluppo storico. Senza un metro di valutazione non è possibile accostare la SdU alla SdS e appunto valutarle e compararle.

Il problema è che per la SdS non sappiamo con certezza come interpretare modelli cognitivi ed interpretativi del Nuovo Testamento che sono quelli classici fino al Vaticano II.

Tali categorie fondamentali della SdS sono difficili da capire nel nostro contesto moderno: cosa significa peccato, redenzione, grazia, escatologia? Bisogna rifarsi ad esperienze molto basiche di tutti gli uomini per esprimere le stesse verità 'antiche'. Ma come è possibile di fronte alla negazione da parte della mentalità moderna della irriducibilità dell'esperienza religiosa (e magari anche di quella etica)?

Nel passato avevamo sempre ritenuto che il Regno di Dio fosse presentato autorevolmente nel Nuovo Testamento e nella tradizione classica della Chiesa cristiane e cattolica in specie. Ma negli ultimi tempi abbiamo difficoltà a mantenere la classica relazione Chiesa-Mondo.

Pur non volendo ritornare al monachesimo antico che era un ritiro dal mondo, resta pur sempre il problema di *come* la fuga del mondo vada ripensata. Anche il Vaticano II ha riconosciuto come impegno principale del laicato la penetrazione evangelica del mondo.

Ma allora la trascendenza del Regno di Dio rispetto alla storia cosa significa concretamente?

10. Chiudo con la figura di un grande teologo domenicano che ho conosciuto personalmente ma che ho sempre avuto difficoltà a capire.

Recentemente ho scoperto l'opera di Alessandro Cortesi, *Fr. M.D. Chenu OP, Il senso della Storia*, 2008 (www.domuni.org), che espone con competenza la posizione di M.D. Chenu. Essa, molto lontana da quella esposta in queste mie *Riflessioni Semplici*, ha un alto valore sia perchè rappresenta una posizione diffusa in teologia, sia per la sua coerenza interna.

Dopo la lettura del saggio, la mia ipotetica domanda iniziale all'autore è: quale è il criterio per giudicare moralmente la Storia degli uomini? Se è la Parola di Dio, siamo di fronte ad un cane che si morde la coda, perché la Parola di Dio andrebbe interpretata costantemente secondo la Storia. Come faceva in realtà Chenu dopo la guerra attraverso categorie vicine al comunismo, o quando definiva la Dottrina Sociale della Chiesa come ideologia?

E quando nel 1917 il domenicano Sertillanges, in nome del nazionalismo francese, predicò in Nôtre Dame contro l'appello di Benedetto XV alla pace, era la Storia che giudicava il Vangelo?

Scrivono M.-D. Chenu nel suo saggio *La dottrina sociale della Chiesa. Origine e sviluppo (1891-1971)*, 1977, "Il cristianesimo è una 'economia', e il regno di Dio si realizza nella storia, nella quale l'apporto dell'evento non è una semplice aggiunta a una visione dell'uomo che esisterebbe in se stessa, indipendente dallo spazio e dal tempo. Gli eventi nuovi conducono la Chiesa a una interpretazione nuova della tradizione kerigmatica e di tutta la tradizione evangelica. Interpretare la storia della salvezza a partire da un fatto nuovo esige che la Chiesa sia profondamente inserita nell'avvenimento salvifico. Così mediante il suo magistero, può portare i suoi fedeli a inserirsi nella storia della salvezza, impegnandosi nella storia della liberazione degli uomini. Il rapporto tra liberazione e salvezza non ha senso se non storicamente situato. In altri termini la liberazione totale e definitiva del Cristo si concretizza sempre attraverso liberazioni storiche parziali".

A paragrafo 2 di queste mie *Riflessioni Semplici* ho ricordato un cardinale ed un vescovo che sono in questa linea di interpretazione della SdS.

A. Cortesi cita ancora Chenu

"...né la natura né la storia possiedono la capacità di rivelare il mistero di Dio; la sua Parola viene 'dall'alto', per l'iniziativa d'un amore gratuito, che s'impegna in una comunione amorosa. La grazia è grazia e la storia profana non è fonte di salvezza. Evangelizzazione e civiltà appartengono a ordini diversi. Nutrire gli uomini non significa automaticamente salvarli, nemmeno nel momento in cui la mia salvezza m'impone di nutrirli. Il promuovere la cultura non significa affatto convertire alla fede".

Ed ancora:

"La Chiesa non ha la sua esistenza se non nel mondo. Al limite bisognerà dire che la Chiesa è il mondo stesso nella misura in cui reca in sé una capacità di ascoltare la Parola di Dio".

Ma, per essere concreti, come lo è la storia fattuale, pare opportuno porsi questa domanda:

Il comunismo reale del blocco sovietico è stato una liberazione storica parziale? E la politica di Stalin,

(morto nel 1953) ed il comunismo del filosofo parigino Sartre (morto nel 1980) cosa rappresentano per la SdS ?

Tutt'altra posizione aveva J-Y Calvez SJ operanti negli stessi anni di Chenu a Parigi. Egli è un "classico" rappresentante della Dottrina Sociale della Chiesa. Per conoscere la sua posizione in confronto con la 'linea Chenu' si legga:

<http://www.ccb-l.com/medias/files/annoncant-la-theologie-de-la-liberation-claude-geffre-2.pdf>

Tra la posizione di Chenu e quella di Calvez non sembra possibile una posizione teoretica conciliatoria. Probabilmente sono entrambe manifestazioni di possibili interpretazioni storiche del rapporto da SDS e SdU in dialettica tra loro. Forse esprimono una lotta storica tra il Regno di Dio e il Regno di questo mondo, che Gesù Cristo è venuto a superare.

Solo che non sappiamo *come* storicamente questo avvenga. Come nella nostra vita personale, anche in quella sociale e mondiale, solo a posteriori possiamo esprimere un pur necessario giudizio di valore definitivo.

Roma 15 gennaio 2016

¹ Oxford Biblical Studies on line.

² <http://www.bpb.de/nachschlagen/lexika/islam-lexikon/21440/heilsgeschichte>

³ cf. *Heilsgeschichte* in Wikipedia.de.

Naturalmente esposizioni più consistenti si trovano nella due opere classiche di consultazione nella *Theologische Realenzyklopädie* e nel *Lexikon für Theologie und Kirche*, 3. Aufl.

⁴ Jörg Frey, Stefan Krauter, Hermann Lichtenberger (Hrsg.): *Heil und Geschichte. Die Geschichtsbezogenheit des Heils und das Problem der Heilsgeschichte in der biblischen Tradition und in der theologischen Deutung*. 2009